

# L'ovadese P. Giovan Battista Cereseto, educatore e patriota: insegnare attraverso i viaggi

di Carla Maria Fiori

*Fra gli Ovadesi che si resero protagonisti del Risorgimento ha un ruolo padre G.B. Cereseto delle Scuole Pie, patriota, poeta, direttore del Collegio Nazionale di Genova. È in questa sua veste di educatore e uomo di scuola che noi vogliamo presentarlo grazie ad un lavoro di Carla M. Fiori.*

Ci poniamo lungo un cammino compiuto da Cereseto con i suoi giovani lettori non per ricercare lo scrittore, l'intellettuale, il linguista, ma per ritrovare in quelle preziose, precise note le indicazioni pedagogiche che si scorgono nascoste, ma non troppo, tra le righe.

Quella che il De Sanctis chiama "un'attitudine a qualcosa di meglio"<sup>1</sup> è proprio questa capacità di cogliere il senso delle piccole cose, di porre attenzione ai particolari, di correlare e confrontare luoghi e persone, personaggi e storie.

Sensazioni, umori, descrizioni paesistiche, passi letterari, personaggi, luoghi, tutto è funzionale alla crescita e all'educazione dei suoi giovani compagni di viaggio.

"I viaggi devono essere per me la fonte da cui attingere qualche nuova nota sulla natura dei giovani"<sup>2</sup> afferma infatti l'Autore.

È questa la molla che lo spinge a riflettere in lunghe lettere, indirizzate al Prof. Domenico Berti, sui compiti che spettano agli educatori. Fuori dallo schema scolastico docente-discente, rigido e non sempre formativo, è tra "viaggiatori" che nascono interessi comuni, scambi di opinioni, richieste, offerte; è proprio in quella situazione dinamica che si impara a conoscere la persona, non più l'alunno, con le sue fragilità, i suoi entusiasmi, la sua capacità di adattamento comunque alla realtà continuamente in fieri.

Il rapporto di scambio tra alunno e insegnante diventa quindi più fluido: tutti sotto la pioggia, alla stessa tavola, sotto lo stesso tetto in una notte serena o durante una tempesta.

"E' necessario farsi piccoli"<sup>3</sup> per poter comunicare, per entrare in sintonia

con le attese, le paure, le gioie di chi scopre il mondo, a poco a poco, non solo attraverso le pagine dei libri, ma camminando lungo una scogliera, arrampicandosi su una montagna, entrando in una cattedrale gotica, scoprendo che a sensazioni corrispondono parole, immagini, fatti, a vallate popoli.

Le affermazioni sopra riportate dicono dell'intenzionalità dell'Autore nel porsi di fronte all'opera, che quindi non può essere valutata unicamente come testo letterario appartenente a questa o a quella corrente di pensiero, ma va letta e giudicata in un'ottica più ampia: se non filosofica sicuramente pedagogica.

Afferma il Costa: "La sua mente di educatore era aperta al rinnovamento didattico nelle sue esigenze strumentali, e soprattutto nella ricerca di un punto di convergenza di una pedagogia vista in una prospettiva nazionale"<sup>4</sup>.

Aperto alle innovazioni, profondo conoscitore di lingue straniere, dotato di una cultura ampia e di sicure radici, Cereseto è un italiano che vive con la mente nell'Europa, consapevole degli scambi profondi e radicati che fanno vivere la cultura del vecchio continente.

Su questa attività così il De Sanctis si esprime:

«Si è valso del viaggio come di un mezzo a cacciar fuori tutte le sue impressioni e tutti i suoi ghiribizzi; e per la forma che ha scelto merita di



essere allegato tra gli scrittori umoristici. E' giunto egli a questa altezza? L' "umore" ha in lui un significato serio? Ha egli tutte le qualità richieste? Non so chi si celi sotto questo nome; ma basta leggere il suo libro per dire:- Gli è un uomo di non volgare ingegno. Egli, dunque deve saper stimare le sue forze, e rispondere egli medesimo: No! Non mi sono levato a questo tipo di perfezione... Quando parlo di Heine italiano, non alludo a questo o a quello; e tanto meno, al nostro autore. Ho letto il suo libro e lo stimo.

Non so s'egli abbia fatto degli altri lavori; ma questo è tale che si può sperare bene di lui. Quando si studia di far lo spiritoso, talora cade nello sforzato o nel freddo; ma, non di rado, gli escono tratti di spirito, tanto più felici quanto meno cercati. Manca d'invenzione e di profondità; ma vi supplisce in parte con un costante buon senso, così raro ai giorni nostri. Riesce, sovente, nel far la caricatura di sé stesso, massime quando la caricatura non è un ozioso passatempo, ma tende a colpire certi difetti»<sup>5</sup>.

Il confronto con Heine nasce da una moda fiorita in Italia e dall'influsso da lui esercitato sulla cultura italiana della seconda metà dell'800 (specialmente su Aleari, Prati, Batteloni, Clarini e Carducci)<sup>6</sup>.

Ma il Cereseto poco ha a che fare con le mode letterarie del tempo; il suo legame con i giovani è concreto e costruttivo; programma il suo lavoro, sia il percorso che le modalità di informazione, e i destinatari sono i viaggiatori "A chi è diretto il lavoro? A me o a Voi?"<sup>7</sup>. Una scelta meditata quindi; le pagine non vanno lette come motivo di speculazione intellettuale; più opportuno è inquadrarle nell'ottica di un programma educativo che si sviluppa non solo ai tavoli e sui banchi di scuola, ma nella crescita di tutti i giorni, di tutte le ore; crescita partecipata e vissuta in prima persona dagli educatori, consapevoli del compito che sono chiamati ad assolvere.

"L'utile sta in questo, di avvisarli per tempo ad ammirare con rispetto le venerande reliquie dell'antichità, a far loro sentire la necessità e il vantaggio degli



studi storici, ad aguzzare l'ingegno, a formare il gusto, e soprattutto dar loro l'abito dell'osservatore"<sup>(8)(9)</sup>.

Le tappe dei viaggi sono motivo di spunto per annotazioni geografiche, sempre attente e precise, ambientali, legate alla situazione e al momento in cui avviene la visita, storiche, con ampie digressioni su personaggi famosi e fatti ..., letterarie, botaniche, climatiche... insomma niente sfugge al nostro Autore, attento sempre a porgere con garbo le sue riflessioni: "senza quasi avvedersene e studiavano o imparavano a studiare"<sup>(10)</sup>.

Lungo il cammino gli capiterà di leggere Dante, di confrontare un saggio con le tele di Salvator Rosa, di ricordare il dubbio di Carlo Alberto e la sconfitta di Novara, di transitare per Saluzzo e celebrare i versi del Pellico, di disegnare la figura di Napoleone attraversando la pianura di Marengo.

Niente è lasciato al caso: le lettere non possono essere definite semplici note di viaggio ma itinerari educativi, complessi e articolati, destinati sia alla formazione degli educatori che alla crescita dei discepoli.

"Una tal maniera di viaggi deve fornire una larga messe a coloro che attendono al nobile magistero dell'educare"<sup>(11)</sup>.

"Speravo con queste note di dare popolarità tra noi a così fatte usanze dei viaggi scolastici che presso altre nazioni è già, direi, quasi vecchia"<sup>(12)</sup>.

Le osservazioni esposte dall'Autore in tempi e momenti diversi dimostrano quanto sia regolarmente perseguito l'obiettivo di "educar viaggiando", anche se rimane un *unicum* nelle scelte pedagogiche dei contemporanei.

Se avanzate sul piano pedagogico e didattico sono le scuole dei Padri Scolopi, avanzatissimo è il Cereseto che lungo le strade dei suoi viaggi non tra-

scura mai di osservare e far osservare situazioni nuove, fatti diversi ai suoi compagni di viaggio, ai suoi ascoltatori, ai suoi lettori.

Si dimostra attentissimo osservatore dell'animo adolescenziale, conoscitore profondo dei giovani, sempre disposto a viaggiare, a vivere al loro fianco per imparare dai loro comportamenti le strategie di intervento, i compiti cui sono chiamati gli educatori, cui non spetta soltanto di trasmettere contenuti ma formare uomini. Dalla consuetudine con loro trae parecchi insegnamenti che offre a chi, come lui, è impegnato nel compito dell'educare. Osservazioni a volte timide, altre polemiche, o prescrittive accompagnano la narrazione dell'itinerario e ci portano a considerare che non sono note casuali, spontanee, immediate, ma originate da radicate conoscenze e da sicura sperimentazione.

Il risultato delle sue sperimentazioni si deposita spesso in valutazioni dal timbro sentenziario: "La somiglianza dell'età, degli studi, dei desideri e delle speranze, concorre a stringere facilmente le amicizie fra i giovani"<sup>(13)</sup>.

"I giovani hanno bisogno di essere richiamati sovente alla vita futura, altrimenti nel rigoglio del presente dimenticherebbero di essere mortali"<sup>(14)</sup> e ancora "Un giovane che nella gioia comune non sa rallegrarsi è malato... sarà compito dell'insegnante risvegliarlo"<sup>(15)</sup>. "Ci sono tre tipi di viaggiatori, interessati, scafati, svogliati"<sup>(16)</sup>. Tutte le notazioni sono il risultato di consuetudini all'approccio e all'analisi dell'animo adolescente, che ha bisogno di essere spronato perché introverso, malinconico, di essere guidato perché esuberante, di essere risvegliato perché intorpidito dalla pigrizia o dalla cattiva volontà.

Non sono quindi solo i luoghi, oggetto di osservazione, descrizione, commento, ma anche soprattutto i giovani, il

A lato, il castello di Saluzzo in un'incisione del periodo 111

Alla pag. precedente in basso, ritratto di Padre Giovan. Battista Cereseto (Ovada Accademia Urbense)

loro animo, il loro destino, a loro futuro. E' consapevole, il Cereseto, di una verità che ancor oggi, spesso, sfugge alle istituzioni preposte all'istruzione: "La felicità dei popoli si matura sui banchi di scuola"<sup>(17)</sup>.

Sono importanti le scuole, l'istruzione, gli istituti che si occupano dell'educazione dei giovani sia per la qualità formativa dei contenuti che propongono sia per l'immagine che di sé presentano ad alunni, convittori, istituti.

"Entrando in un istituto educativo, comincia a far giudizio dell'apparenza esterna"<sup>(18)</sup>.

"Vedere è avere"<sup>(19)</sup>.

E tanti collegi e istituti visita lungo il suo cammino per far sì che i giovani confrontino le loro esperienze, sperimentino nuovi modelli di vita. Con i convittori del collegio di Torino si incontra il 7 Agosto 1856 a Lucerna nella Cappella di Guglielmo Tell. Affrontano le stesse esperienze, vivono le stesse emozioni. Sempre, Cereseto si dimostra, esplicitamente e risolutamente, lontano dai sistemi scolastici allora vigenti, contro ogni procedimento precettistico e retorico<sup>(20)</sup>.

Accanto alla passione per l'educazione spicca la passione patriottica che trova modo di emergere in parecchi passi del racconto. Nel prospettare ai nuovi allievi le varie figure della nostra storia letteraria, è attento, appena può, a rilevarne gli ammaestramenti, gli esempi in quanto uomini, in quanto cittadini di una patria grande. Alfieri è citato ad esempio:

«Or bene, o giovani egregi, ponendovi dinanzi agli occhi la severa immagine di Alfieri, fate prova di ritrarre in voi e rendere vostro quell'amore della patria che gli scaldò il petto, meritandogli il titolo di restauratore del genio nazionale degli italiani; rendete vostro quell'amore dell'arte per cui egli fu salutato il padre e il creatore della tragedia italiana. Queste sono le due doti di Vittorio che devono pungere di santa invidia il vostro cuore. Questi sono i veri titoli di gloria di Vittorio; e quando noi cesseremo di lasciarci vincere all'escsa di novità straniere e pericolose, che

minacciano d'imbastardire l'arte italiana, quando il germe dell'amore della patria, coltivato dall'insigne tragico diverrà (secondochè prosegue a dire il Gioberti) una pianta ... allora coloro fra i posteri, che godranno del gran riscatto, dovranno innalzare non una statua, ma direi quasi un tempio a Vittorio Alfieri»<sup>21</sup>.

L'Italia non è ancora regno ma già il Cereseto afferma: "La vita nobile rende più vivo il pensiero della patria lontana"<sup>22</sup> e ribadisce un forte sentimento di "amor patrio"<sup>23</sup>.

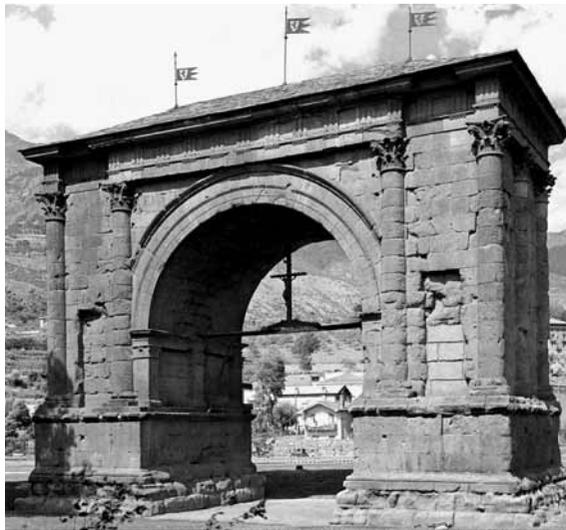
Soprattutto quando questo è personificato nei grandi personaggi, proprio allora si converte in una specie di religione, il germe fruttifica e mette radice in tutti i cuori.

La scrittura sua e dei grandi mira al servizio della storia, dell'educazione, della pedagogia. Le note di viaggio, tanto meticolose e colte, ci dicono che la sua funzione pedagogica non fu di tipo teoretico ma essenzialmente pratico; dimostrò infatti di aver compreso che la formazione delle giovani generazioni è essenziale per lo "star bene" della società. Ma è anche consapevole che questa funzione poteva essere facilmente distorta a scopo ideologico. "Pochissimi si propongono di educare semplicemente all'onestà"<sup>24</sup>. Essere onesti vuoi dire osservare le cose come stanno, conoscere i popoli attraverso il loro sviluppo sociale ed economico, dal loro lato umano, avere i piedi per terra, non vagheggiare impossibili realtà oniriche, ma cercare di raggiungere sempre e comunque il meglio.

Molto realistiche appaiono le osservazioni fatte sulla realtà italiana di quegli anni:

"Se 24 milioni di italiani non sanno unirsi e volere la propria indipendenza, pretendete di pigliarvela con le stelle?"<sup>25</sup> "La natura ha veramente fatto molto per l'Italia (come dice il Petrarca nella sua canzone) ma gli italiani sono una gabbia di polli pazzi che resero vano l'aiuto della natura"<sup>26</sup>.

Non offre certamente molte sicurezze la realtà umana e storica di quegli anni, e per quanto spensierati, allegri, siano i viaggiatori e in genere ottimisti-



*A lato, Aosta Arco di Augusto  
Nella pag. a lato, Torino,  
Basilica di Superga,  
nella cripta sono tumulate le  
salme dei Duchi di Savoia, poi  
Re di Sardegna.*

che le osservazioni dell'Autore, per ben due volte incontra famiglie i cui congiunti sono impegnati nella guerra di Crimea.

«- No signore; è un mio nipotino. Povero innocente!

- Perché sospirate?

- Oh se la sapesse (ripigliò la giovinetta, guardandomi)

Mi dica un po', ella che certamente legge le gazzette, ha notizia dei nostri soldati che sono in Crimea?

- Che ve ne importa?

- Ah non dica queste cose. Mio fratello, il padre di questo innocente, è in quella terra lontana, e forse ora muore combattendo, e pensando alle sue montagne, alla sua cara e disgraziata famiglia. Mi dicono che nel campo siavi la moria, e Giuseppe Ormieux, che va tutte le domeniche a S. Giovanni, mi assicurava testé che di quei luoghi non tornerà dei nostri anima viva. E' doloroso a pensarci!»<sup>27</sup>.

A tutti offre solidarietà umana, parole di conforto e non nega un particolare contributo in denaro che deve solamente sollevare, alleviare la condizione di infelicità di quelle famiglie coinvolte, partecipi ma non consapevoli dei motivi politici di una guerra così lontana.

Ma la patria, la storia, la cultura non sono gli unici motivi di riflessione nei suoi scritti. Scrivere infatti era per l'Autore una forte esigenza interiore, non uno sfogo o un'avventura intellettuale; nell'attività letteraria egli aveva trovato il punto di contatto con la vita come esplicitamente dichiara nel suo diario il 12 Agosto 1857:

«...Di questa furia di scribacchiare i miei amici ne incolpano la soverchia attività che non mi consente di cercare tregua; i miei malevoli sussurrano essere un male intesa ambizione, una ridicola brama di gloria; pochi e mollemente dicono originarsi da buon desiderio d'essere giovevole altrui; e penso che niuno dia nel segno. Se ho scritto e scrivo, da molti anni in qua, nol feci se

non per fuggire me stesso, per riempire la paurosa mia solitudine, e la freddezza che mi circonda, e minaccia ognora più a misura che invecchio. Del rimanente, se sapessi come consolar meglio la mia vita, né leggerei, né scriverei. Basterebbemi leggere in tratto quanto valesse a sollevare la mia mente ai pensieri della vita futura e di Dio...»<sup>28</sup>.

La scrittura è il legame con le persone, tra gli uomini, con la vita. Il suo viaggio è quindi un itinerario tra i libri e gli autori più famosi, usati a tempo e modo opportuno: "Biblioteca, il tempio della sapienza, dove gli uomini grandi di ogni età si trovano insieme"<sup>29</sup>.

Gli uomini soprattutto, non solo le pagine di un libro, sono chiamati ad illustrare la storia, testimoniano che dietro i fatti ci sono idee, emozioni, *pathos*. Sono le emozioni che lasciano traccia nell'animo umano, che insegnano a capire il passato per vivere col presente. "I popoli sono come bambini che non amano né ascoltano la storia se non è narrata loro drammaticamente"<sup>30</sup>.

Gli spazi, le città con i loro monumenti, i loro musei non avrebbero parole se non riuscissero a raccontare il passato mettendolo a confronto con l'oggi, la realtà che in quegli spazi trova la sue radici.

"Non ci siamo proposti di mostrare loro (ai giovani) i monumenti, ma soprattutto di usarli per osservare la vita reale e presente dei popoli che visitiamo"<sup>31</sup>.

I viaggi sono divisi in quattro sezioni e vengono compiuti in compagnia dei convittori del collegio Calasanziano di Genova nel 1853, nel 1855, nel 1856 e nel 1857.

### **Viaggetto nella riviera occidentale e nel Piemonte-1853**

Il primo è tutto italiano, gli altri si spingono fuori dai confini nazionali e hanno come meta la Savoia, la Svizzera francese, quella tedesca e la Francia meridionale.

I primi tre seguono lo stesso schema letterario. Si tratta di lettere inviate al Prof. Domenico Berti e al Prof. Giovanni Donco dalle varie tappe del

viaggio, e tali lettere contengono note, osservazioni, appunti. L'ultimo è un racconto dello stesso Autore, a più voci, con più interlocutori che tiene conto solo marginalmente delle tappe e dei tempi del viaggio, per dare più ampio spazio a racconti nel racconto.

Nello scegliere gli itinerari ci si allontana progressivamente dall'Italia, ricercando nei luoghi incontrati legami con la patria lontana.

Il viaggio del 1853 inizia il 16 Settembre da Genova, da dove i convittori partono per Albenga e termina il 4 Ottobre quando si ritorna a Genova attraverso Busalla e la Val Polcevera. Venti giorni di viaggio, a piedi, in carrozza, in treno, in omnibus. Lungo il viaggio si compiono tante soste, S. Remo, Ventimiglia, Mentone, Nizza, Monaco, si incontrano tante persone e con tutti si scambiano opinioni. Il viaggio non sempre avviene con agiatezza, ci si adatta al temporale improvviso, alla faticosa salita a piedi, al viaggio sopra un carro di lana che trasporta un malato verso il Colle di Tenda. E' proprio il Colle che ha largo spazio nella narrazione e nella descrizione:

«Ancora in quel punto io potei per esperienza giudicare del valore poetico di Dante nell'arte del descrivere; imperocché ad uno ad uno mi soccorrevano alla mente tutti i passi del Purgatorio (e sono molti) dove accenna della fatica durata nel salire, e in tutti parvemi trovare, se l'ammirazione non mi inganna, un'immagine nuova e sempre vera. I valloni del Braus ci avevano fornito un esempio in natura per spiegare la forma dell'inferno dantesco, e il Tenda rendevaci ora un vivo ritratto del purgatorio. I nostri viaggiatori un giorno studieranno Dante più a fondo; ma sono sicuro che allora ricorderanno sì anche di questo tempo, e *meminisse iuabit*»<sup>32</sup>

offre lo spunto per essere paragonato a molti passi del Purgatorio di Dante, per citare Sordello, il Paradiso Terrestre; è insomma una natura che commuove, emoziona, incanta. Raggiunta Cuneo si prosegue per Saluzzo, Savigliano, Torino. Sembrano tappe scelte per evocare la storia e la cultura nazionale; il castello del marchese D'Azeglio, i versi del



Pellico; a Torino visitano il Ministero della Pubblica Istruzione, la Tipografia Pomba:

«Le ultime ore di quel dì furono piacevolmente ed utilmente spese nel maggiore stabilimento tipografico della capitale. Per buona ventura noi v'incontrammo il cavaliere Pomba, quell'uomo benemerito che giovò al Piemonte più di dieci letterati; ed egli stesso volle farsi l'interprete e minutamente spiegare tutto il meccanismo dell'arte della stampa. Vi so ben dire che la sua pazienza fu messa alla prova da quei curiosi, i quali, trovato il terreno molle, pretesero di vederci a fondo, cominciando dalla fusione dei caratteri fino alla formazione del libro e della legatura. Noi lasciammo fare, e a lungo, perocché la lezione era troppo importante, e il maestro perito. D'altra parte anche per noi la scena riusciva poetica, dilettevole ed esemplare»<sup>33</sup>,

il Museo di storia naturale, quello Egizio e l'armeria reale. Troppa carne al fuoco, forse; ma nessuno pare rammarricarsene, a nessuno sfugge un lamento, e le mete scelte condensano in poche ore di visite il cammino e la storia di tutto un popolo. Sicuramente mirate, le scelte consentirono agli educatori di dare un quadro ampio e policromo della vita e della storia di quegli anni alle giovani generazioni. Passato e presente si fondono, per permettere ai viaggiatori di ritrovare, in una così vasta gamma di offerte, i propri interessi, le proprie attitudini per arrivare alla partecipazione dei convenuti attraverso il coinvolgimento dei sentimenti. Da Torino si riparte al 1° Ottobre e, attraverso Raccogni, Superga, Montaldo, Asti, Alessandria, si ritorna a Genova.

Niente sfugge alla ricerca sul campo dell'Autore; si incontrano le pagine su Carlo Alberto, Vittorio Alfieri, la Fortezza di Alessandria e il Museo di Ma-

rengo. Pare un itinerario inteso a suscitare l'amore patrio. È la figura di Carlo Alberto che accentua l'interesse ed è motivo di attenta analisi:

«Quando pieni di questi pensieri, discendemmo nei sotterranei della chiesa dove sono le tombe, era già notte; ma l'ombra di quell'albergo dei morti, vinta a fatica dal lume di due ceri, aggiungeva molta solennità all'atto che ci preparavamo a compiere. Noi ci prostrammo tutti, e facemmo una breve preghiera per riposo di quei scettrati dormienti, che furono dalla morte appaiati all'ultimo degli uomini. Poscia il Preside, presa in mano la corona, fece un breve ragionamento, spiegando il significato della mesta cerimonia che fu ascoltato con religioso silenzio; e da ultimo lesse ad alta voce la scritta, che diceva:

A RE CARLO ALBERTO / VISITATO IL CASTELLO DI RACCONIGI / TESTIMONE DELLE SUE PIÙ NOBILI ISPIRAZIONI / E IL SANTUARIO DI NOSTRA DONNA DEL LAGHETTO / CHE UDI' L'ULTIMO ADDIO DELL'ESULE MAGNANIMO / QUESTA CORONA D'ALLORO / NEL GIORNO I D'OCTOBRE DELL'ANNO 1853 / OFFRONO / I CONVITTORI DEL COLLEGIO NAZIONALE / DI GENOVA / MEMORI DEL GRAN PENSIERO / CHE L'ITALICA GIOVENTÙ' DOVRÀ' COMPIERE.

In ogni terra del Piemonte, e principalmente in Torino, il nome di Carlo Alberto s'incontra in quanti monumenti arrestano il passeggero. Si disse, e non so con qual fondamento, che di arti e non sapesse; e posto che ciò sia vero alla lettera, non si negherà almeno che egli comprendesse la potenza delle arti, che non risparmiasse fatiche e spese, che sentisse, come al conseguimento dei suoi segreti pensieri, fosse necessario, o tornasse acconcio il circondarsi di un'aureola di luce che lo facesse conto innanzi a quei popoli, che voleva chiamare a nuovi destini»<sup>34</sup>.

La Tomba di Superga offre lo spunto per riscoprire i valori dell'uomo e dell'eroe così duramente provato dalla storia il cui peso gravò tanto duramente sulle sue gracili spalle. Sicuramente il Cereseto fu sensibile alla sincerità dell'uomo che tutto dichiarava di aver fatto per la patria come è testimoniato in un messaggio del Re al Senato stilato due mesi prima della morte:

«La nazione - disse Carlo Alberto - può avere avuto principi migliori di me, ma niuno che l'abbia amata tanto. Per

farla libera indipendente e grande ho compiuto con lieto animo tutti i sacrifici... cercai la morte e non la trovai... Confido che questa avversità passeggera ammonirà i popoli italiani a essere un'altra volta più uniti, per essere invincibili»<sup>35</sup>.

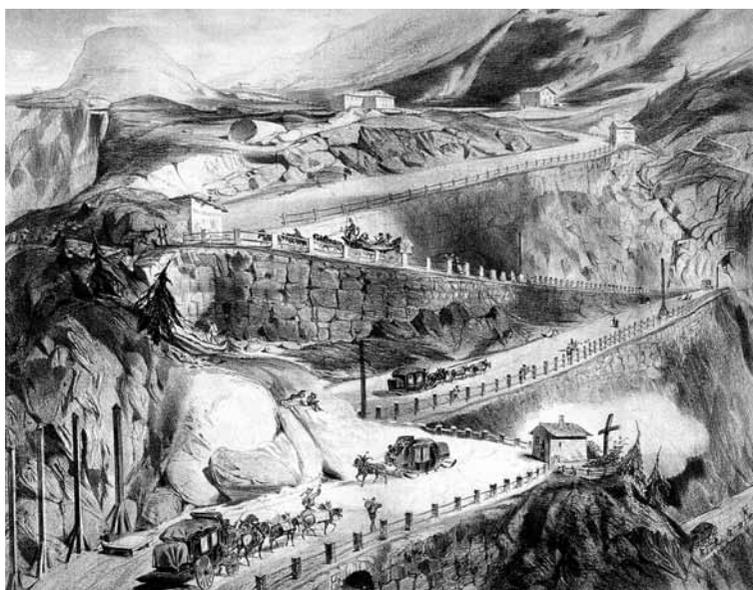
I giovani viaggiatori tornano a Genova con il cuore pieno di sentimenti nazionali nati dalle immagini locali che tanta parte hanno nell'arricchimento dell'immaginario adolescenziale.

### Viaggio nella Savoia e nella Svizzera francese nell'anno 1855.

Il viaggio del 1855 ha come meta la Savoia e la Svizzera francese; la comitiva è costituita da 26 persone che partono il 24 Luglio per ritornare in collegio a 18 Agosto temprate e in forza per affrontare, con rinnovato vigore, il nuovo anno scolastico. Questa volta si parte in treno dalla stazione di Pontedecimo, la meta è Susa.

Lungo il cammino le tracce della colonizzazione romana si mescolano con le presenze medioevali, l'Arco Trionfale che ha fatto da scenario ad Augusto, riceve sotto la sua volta anche Carlo Magno. Gli stessi luoghi accolgono e raccolgono tempi di storia diversi, uomini che nutrono lo stesso desiderio, unificare l'Italia. Alle note storiche si uniscono nel viaggio momenti di sicuro umorismo. All'albergo del Sole ci sono le cimici: la vita non è fatta solo di grandi eventi, anche di piccoli incidenti di percorso:

«In quel mentre si aperse la porta, ed entrò uno degli alunni quasi in camicia Che c'è di nuovo? - domandò il Preside. - Scusi (rispose il giovane), ma abbiamo bisogno di aiuto, perché alcuni letti sono popolati di cimici. - Fu un silenzio universale come quando su due cani ringhiosi e venuti ai denti voi lasciate cadere un secchio d'acqua gelata. Il maestro di casa, uomo destro e uso a queste baruffe, fu il primo ad impadronirsi dell'arma nuova, ed alzò la voce almeno di quattro note, mentre i nemici dal canto loro declinavano altrettanto, venendo finalmente agli accordi. Così un incomodo ci campò da uno forse maggiore, e una mano lava



A lato, incisione che illustra il Passo del Moncenisio

l'altra, secondo l'antico adagio. Io per mia parte chiusi il dramma, dicendo: tutto il male non vien per nuocere. Dopo mezz'ora l'albergo del Sole era involto nelle tenebre e nel silenzio; e quella pace non era più interrotta che dall'abbaiare di qualche lontano botolo, o dal canto dei carrettieri, che si apparecchiavano di partire, o finalmente dal sospiro di alcuni dei giovani, che cercavano il riposo a dispetto della nemica invasione»<sup>36</sup>.

Si prosegue per Lanslebourg, Termignon, St. Michel, Aguibelle, San Cristoforo dove la domenica, celebrate le funzioni religiose, si partecipa alla festa patronale. La piazza, i giochi, la folla eterogenea e compatta sembra evocare i riti dei ludi greci o le tenzoni medioevali che nelle *curtis* della Savoia hanno mantenuto intatto il sapore della fiera paesana. Tutti partecipano, istruttori ed alunni con il solo scopo di trarne godimento da quei momenti di sereno ristoro. Meta successiva è Chambéry, capitale della Savoia dove «la lingua francese è parlata meglio che altrove»<sup>37</sup>.

Attraversando le più belle località della Savoia, Rumilly, Annecy, (seconda città della Savoia), Thones, Megève, per arrivare a Chamonix dove sono colti da una tempesta che permette all'Autore di leggere ai suoi compagni di viaggio un brano di Byron tratto dal *Manfredo*<sup>38</sup>.

Il 7 Agosto toccano Ginevra per poi dirigersi verso Losanna e Villeneuve. Gli spostamenti non sempre sono rapidi. Da Martigny a Lidex per esempio occorrono cinque ore di faticosa marcia per arrivare il 13 Agosto all'ospizio di di S. Bernardo che li accoglie avvolto nella nebbia:

«Noi avemmo la buona ventura di vedere San Bernardo sotto due aspetti diversi. La mattina del 13 tutto involto fra le nebbie, gelato da un vento impetuoso, ci rese una qualche immagine

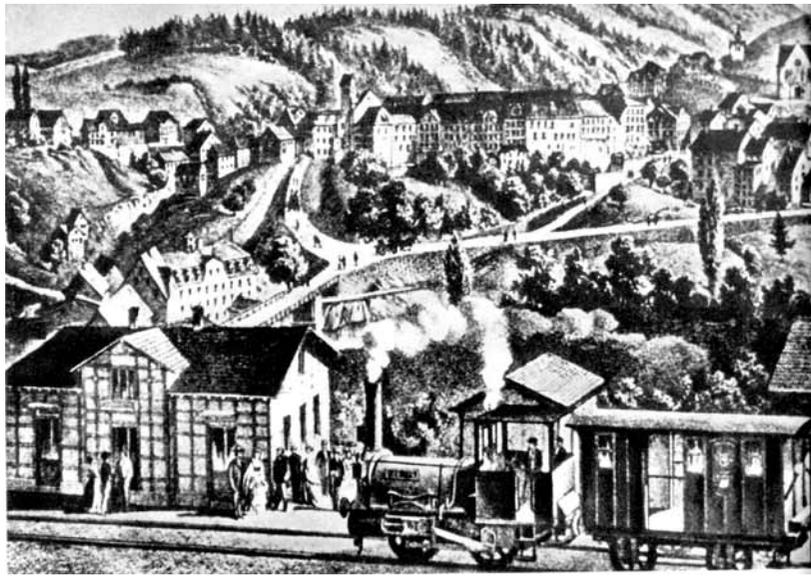
dell'inverno; e il dì 14 noi ci destammo che il sole spiegato e sereno indorava colla sua luce le ignude rupi che circondano l'edifizio. I nostri viaggiatori uscirono cantando e corsero a inerpicarsi a guisa dei camosci su per quei balzi inospiti, a calpestare le ampie falde di nevi e di ghiaccio, che non si dileguano giammai, e resistono nel concavo delle *vallee* ai men tiepidi soli della state, non sapendo saziarsi di quella vista selvaggia, di quelle solitudini pur memori di tanti e così stupendi avvenimenti. Io, ritornando a visitare la casa mortuaria, o la Morgue, mi piacqui di cercare e interrogare ancora la morte, dipinta nei volti di quei miseri, che furono uccisi e sono conservati al freddo. Questa differenza era giusta. I giovani cercavano su quei monti il soffio della vita, io sul tramonto dell'età studiavo di scrutare i tenebrosi misteri della tomba»<sup>39</sup>.

Al loro risveglio un ben altro spettacolo si presenta ai loro occhi:

"il sole con i suoi raggi indorava le rupi e i giovani uscirono cantando e arrampicandosi come camosci sui balzi, calpestando le ampie falde di neve e ghiaccio che non si fondano mai, senza saziarsi di quelle viste selvagge e di quella immensa solitudine"<sup>40</sup>.

Libertà quindi di assaporare sensazioni nuove, di cercare come dice l'Autore il soffio della vita, i giovani, o i misteri della morte, gli adulti. La natura nel suo multiforme spettacolo educa gli uomini, rende gli uomini sensibili ed attenti alle mutazioni dei tempi e della storia. Da qui a cammino è tutto in discesa, attraverso Saint Remy, Étrouble fino ad Aosta, dove sono accolti dall'Arco Trionfale di Augusto. La storia e la colonizzazione romana li ha accolti all'inizio del viaggio a Susa e ora qui ne suggella la chiusura. Un itinerario mentale e ideale nella storia romana, le cui tracce così presenti nei luoghi devono far riflettere le menti dei giovani sulla grandezza e sulla forza di un popolo capace di vincere e tenere unite genti e popolazioni tanto diverse. Le ultime tappe Ivrea, Vercelli, Novara, Alessandria si susseguono piuttosto velocemente.

*A lato, Incisione che rappresenta Moncalieri e la stazione della sua ferrovia inaugurata nel 1848*



I luoghi e le persone sono già state illustrate nel viaggio precedente:

«La sera del 18 dormimmo in Alessandria, e al meriggio del dì seguente eravamo in Genova. Noi tornammo tutti sani; non uno fu malato durante il lungo viaggio. Fatta la somma dei piaceri e dei dispiaceri, quelli furono di ben maggior numero di questi, e venticinque giorni allegri nella brevità dell'umana vita, non sono cosa da aversi in non calere. Credo ancora che l'animo di questi giovinetti abbia guadagnato un poco, che un raggio di nuova luce sia disceso a rallegrarlo, e che abbiano fatto acquisto di nuove ed utili cognizioni. Quanto a noi maestri e guidatori non abbiamo alla nostra volta perduto, acquistando esperienza nella difficile arte dello educare, imparando a conoscere sempre meglio il cuore dei giovani in generale, e in particolare poi quello degli alunni a noi più specialmente affidati. Se questi giovani, allorché divenuti uomini, ritorneranno col pensiero ai giorni dell'adolescenza, e all'agosto del 1855, rammentando il nome nostro, diranno -Quei maestri desideravano il nostro bene, e ci amavano di cuore- noi saremo contenti. È una ricompensa modesta che dalla parte dei giovani non ci dovrebbe essere negata; è un'ambizione abbastanza innocente dalla nostra, e della quale saremo di leggieri scusati dinanzi al tribunale degli uomini come a quello di Dio»<sup>41</sup>.

Le ultime riflessioni sono dedicate ai risultati del viaggio. Tirate le somme tra piaceri e dispiaceri, sicuramente i giovani hanno tratto vantaggio e acquisito "nuove ed utili cognizioni"<sup>42</sup>. Mentre gli educatori hanno "ancora una volta" fatto esperienze nella difficile arte dell'educare i giovani in generale e quelli loro affidati in particolare.

A Genova si arriva tutti carichi di esperienze, forti e temprati, per affrontare con energia il nuovo anno scolastico che ormai è alle porte.

**Viaggio nella Svizzera tedesca nell'anno 1856.**

Note e lettere al Prof. Giovanni D'Amico, 21 Luglio e 17 Agosto 1856 sono le

date di inizio e di fine di questo itinerario che, rispetto agli altri, si addentra più profondamente nel cuore dell'Europa, alla ricerca di nuove immagini, nuove sensazioni con cui arricchire l'esperienza di vita e di cultura di tutti i viaggiatori. I percorsi più lunghi necessitano di mezzi diversi: non solo i piedi, la carrozza o l'omnibus, ma soprattutto i treni a lunga percorrenza.

"Appianano i monti, tagliano colline, gettano ponti su cento fiumi"<sup>43</sup>, offrono agli uomini del tempo spazi, opportunità, tempi di percorrenza ridotti rispetto a quelli necessari solo pochi anni prima per compiere lo stesso tragitto. Partiti da Genova, attraverso San Gallo arrivano a Bellinzona in tarda serata dove un lungo riposo e un sonno ristoratore attende tutti. La successiva tappa è S. Bernardino, dove sono accolti festosamente dai "bevitori di acque". Il paesaggio campestre, idillico offre all'Autore spunto per recitare alcuni versi del Paradiso Perduto di Milton:

«L'arte dinanzi alla realtà del vero tanto sublime non trova più né voci né colori; ma quella vista è feconda per l'ora sacra, quando essa ripopola la scena, e diventa alla sua volta creatrice. Dinanzi al vero essa copia; nella solitudine crea. Nessuno dipinse come Omero, ed era cieco; Milton ha pochi rivali e scrisse anch'esso immerso nelle tenebre della cecità e nei giorni più mesti della sua vecchiaia. Il nome di quest'ultimo poeta mi rimembra i versi nobili ed appassionati, dove questa verità parmi espressa tanto poeticamente, ed aprono il terzo canto del Paradiso perduto...

*Invano /Del bel saper, delle grandi opre sue /M'apre Natura il libro; è per me tutto /Oscuro, voto, cancellato, e chiusa/ M'è a Sapienza una gran via per sempre. /Tanto più vivi dunque, o tu celeste /Luce, i tuoi rai nella mia mente infondi, /E ne illustra ogni parte, occhi*

*migliori /Tu m'apri in essa, e ne disombra e tergi /Ogni bassa caligine terrena, /Onde scorgere io possa e altrui far conte /Negate a mortal guardo arcane cose»<sup>44</sup>.*

Il luogo è propizio alla raccolta delle erbe che vengono catalogate con cura ed attenzione dai ragazzi liberi di scorazzare nei prati. Sotto la direzione del Prof. Trovella<sup>45</sup> raccolgono erbe e fiori, muschi e licheni.

I piccoli sono quelli più attivi, i maggiori sono dispersi in varie attività: disegnano, corrono, giocano; attività diversificate in cui ognuno sviluppa i propri interessi ed affina le proprie attitudini.

Si sale alla Spluga che separa idealmente due bacini linguistici, l'italiano ed il tedesco. È l'occasione giusta per citare Klopstok, la cui traduzione tanta fatica è costata al Cereseto:

«Voi direste che il dito del Signore, il quale ha disegnato i limiti dei mari per discernere continenti da continenti, abbia per ugual modo distesa la curva dei monti per separare popolo da popolo, lingua da lingua, famiglia umana da famiglia. Chi ha insegnato alle povere albergatrici di Soazza la lingua di Dante e al lurido bettoliere della Posta in Hinterrhein (che è alla parte opposta del S. Bernardino) chi ha mostrato a dirci nel linguaggio di Klopstok di non aver pane?»

«...Fra i libri della biblioteca del Ministro vennemi scoperta una edizioncina di Klopstok sulla quale ho lavorato lunghi anni per la versione della Messiad. E' mi parve di incontrare uno della mia famiglia e lo salutai con effusione di cuore. Questo è un legame di più per avvicermi a quella buona gente, che incontrai per la prima, e forse per l'ultima volta, sopra alla terra. Termine senz'altro queste romantiche, perché sento i nostri viaggiatori che arrivano cantando: Va, pensiero, sull'ali dorate ecc, e debbo segnar loro gli alloggi per la prossima notte Amatemi come vi amo, e credetemi ecc.»<sup>46</sup>

Un pizzico di auto compiacimento fatto con quel sottile tono ironico che è spesso efficace e si condensa in immagini staccate, in frasi pungenti come ad

*A lato, Zurigo in un'incisione del periodo  
In basso, incisione di Susa e dei suoi resti romani*

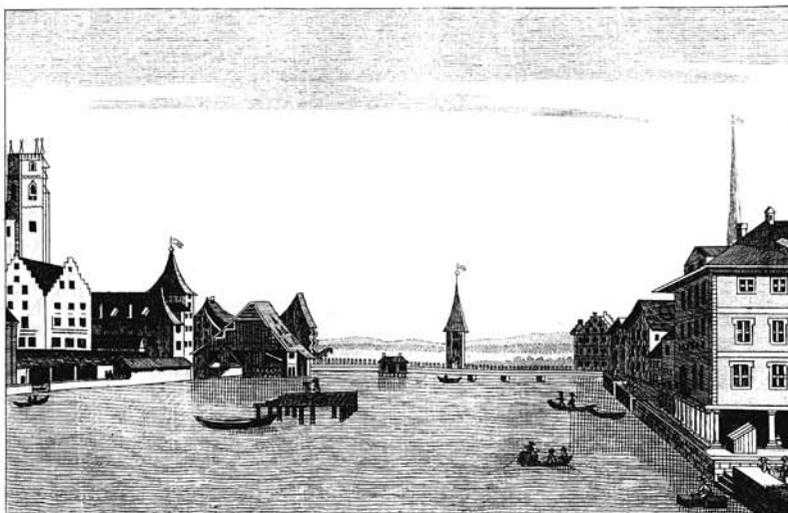
esempio quando manifesta "gran voglia di ridere" dopo aver riletto la lunga digressione fatta per descrivere il Gottardo; o quando paragona le isole Borromeo "ai cigni che diguazzano nelle acque".

Giungono al Reno, proseguono per Thusis, Raichenau, Ems dove trovano ristoro in una bottega del caffè il cui proprietario scherza con i giovani sul suo pessimo modo di parlare italiano. Le lingue sono difficili, conoscerle è importante bene lo sa il Cereseto che ha tradotto dall'inglese, dal francese, dal tedesco, dallo spagnolo. Senza le lingue non è possibile comunicare e conoscere:

«Ems, 25 luglio, a mezzogiorno. La pioggia ci perseguita senza però recarci gran noia. Noi camminiamo di borgo in borgo a marcia sforzata, trombettando la nota aria dei Bersaglieri. È un esercizio che tiene in grande allegria i giovani, e annoia un pochino noi ai quali la carne di Adamo incomincia a far peso. Un acquazzone improvviso ci costrinse a riparare entro una bottega da caffè, e i nostri viaggiatori diventati padroni si divertono a mettere alla tortura il bottegaio, il quale lasciò sfuggir di bocca: "Che egli sapere un poche tagliano parlare". E' s'accorge benissimo d'avere desta l'ilarità della giovane brigata, e se ne compiace; il che mi è bello indizio che sotto la rozza spoglia di quell'uomo si nasconde un ottimo cuore. Egli potrebbe di leggeri rintuzzare (ed è ufficio che riservo a me stesso) la baldanza dei nostri smemorati, e dir loro per esempio: -Venendo in casa nostra, toccherebbe a voi parlar la mia lingua; perché adunque ridete, se io mi sforzo di supplire alla meglio alla vostra ignoranza?- Finalmente la pioggia cessa, le nubi si squarciano, e fra un'ora, a Dio piacendo, saremo a Coira. Chiudo il mio giornale, e partiamo»<sup>47</sup>.

Il 26 Luglio sono a Coira, capitale del Cantone dei Grigioni, poi a Tragen, San Gallo, sul lago di Costanza, da dove ripartono il 31 Luglio per arrivare a Zurigo il 2 Agosto.

L'Atene svizzera delude i giovani compagni di viaggio di Cereseto che non vi hanno trovato monumenti e fab-



briche che già erano nelle loro menti. È calda ed affollata di forestieri accorsi per le feste del Tiro cantonale in programma per il giorno successivo. È anche la città della riforma di Zuinglio. Su una popolazione di 20.000 abitanti solo 2.000 sono cattolici, "non benvisi" e tenuti d'occhio da tutti. La città di Schiller permette al Cereseto di terminare la lettura del Guglielmo Tell.

L'autore e il testo li avevano volti ai pensieri della libertà e della guerra. Assieme e con intensità cantano a piena gola una "nota canzone" Fratelli d'Italia.

Anche attraverso gli autori stranieri è facile il ritorno allo spirito nazionale, alla patria lontana, alla lingua che diventa più dolce se confrontata con vocalità diverse.

Una gita sul battello a vapore permette all'Autore una piacevole digressione. Abbozza brevi ritratti dei 24 viaggiatori. Sembrano giudizi sul carattere, sul comportamento, sulle capacità di ognuno; poche parole evidenziano gli aspetti essenziali di ogni personaggio. Le note, estremamente concrete, testimoniano la grande attitudine all'osservare che accompagna l'Autore in ogni momento del suo viaggio e del suo lavoro:

«S... spavaldo, facile promettitore, fidente in sé medesimo e nelle proprie forze, quindi sempre il primo a scorarsi dinanzi alla più leggera difficoltà. Nell'epoca di Mosè egli sarebbe stato anche tra i primi a sospirare le cipolle d'Egitto.



T... desideroso del bene, ma poca forza per operarlo. Ha cuore bastante per non essere invidioso dell'altrui; quindi il buon desiderio diventando in lui nobile emulazione, gli gioverà molto anche avendo un piccolo ingegno

U... quasi sempre in silenzio. Direste che pensi; no, egli vaneggia, e ama viver solo per risparmiarsi oziando la fatica di udire gli altri, e di pensare. Quando può, senza paura di venir redarguito, parla in dialetto genovese, non con intento di violare una prescrizione collegiale, e disubbidire, ma perché gli è più facile. Sarà mestieri punzecchiarlo sempre al lavoro, o diventerà un vero poltrone.

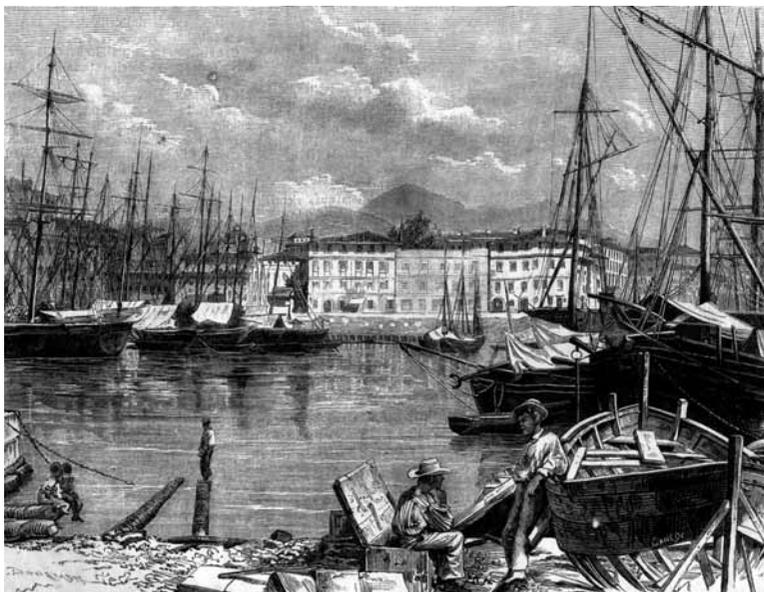
V... ancora del tutto fanciullo, ma buon'indole e mente arguta. Parmi un terreno eccellente»<sup>48</sup>.

Lasciano Zurigo e si dirigono a Lucerna dove assistono anche ad un funerale, e nell'albergo dell'Aquila Nera il Cereseto prosegue e termina la presentazione dei convittori. Durante la messa nella chiesa di S. Francesco viene ricordata la rivoluzione francese, scoppiata 64 anni prima, e le guardie svizzere chiamate a difendere la persona del re.

Da Lucerna si inizia il cammino di ritorno che passa per il S. Gottardo e il lago dei quattro cantoni, che suggerisce all'Autore una digressione poetica; una debolezza di cui si scusa con l'amico cui è indirizzata la lettera.

Aldorff, Amstaeg e Andermat sono le ultime tappe nella Svizzera tedesca. Il

*A lato, un'incisione dell'epoca che raffigura il porto di Nizza Marittima*



12 Agosto sono nuovamente in Italia, ad Airolo, dove tutti sono felici di risentire la dolce lingua, ancora un poco scompigliata da strani dialetti e dalle favelle oltramontane. I giovani viaggiatori la festeggiano chiacchierando più del consueto, senza tuttavia fermarsi; proseguono per Bodio e Bellinzona dove arrivano su carri "che tremolano, minacciano ad ogni tratto di cacciare i viaggiatori a gambe levate"<sup>49</sup>.

L'amore per la patria, sempre vivo, si manifesta ancor più intensamente a Pallanza. Dopo aver visitato il lago di Costanza, di Zurigo, di Zug, dei 4 cantoni, il Verbano è sicuramente quello più bello, con le sue floride riviere, coronate di ulivi, di aranci, di vigneti. Seguendo le sponde del lago ci si sposta ad Arona, patria di quel grandissimo Federigo reso immortale dalla penna del Manzoni, a proposito del quale il Cereseto afferma che "I nostri giovani, non esclusi anche quelli più piccoli, hanno piena conoscenza di lui per la lettura dei Promessi sposi, un libro di filosofia pratica, e intellegibile a tutti"<sup>50</sup>.

Sono passati solo 16 anni dall'ultima edizione dei Promessi Sposi, la famosa quarantana, e già il testo del Manzoni è entrato nell'uso e nelle abitudini della scuola; anche se il giudizio critico è superficiale e frettoloso, bisogna tener conto del dato di fatto, il successo del romanzo e l'interesse che le scuole gli dedicano, indicandolo come prodotto di facile uso.

Sull'amicizia di Manzoni e Rosmini si conclude la nota di viaggio dell'Autore che, riportati in sede i giovani convittori, mette in evidenza i rapporti di quotidiana amicizia tra due personaggi contemporanei che spiccano nella filosofia e nella letteratura di un paese ancora in via di strutturazione.

«Oltre a questo primo e segreto intendimento, ne avevano un altro non meno buono, a nostro avviso, ed era quello di vedere almeno i luoghi abitati da Alessandro Manzoni, giacché la sua assenza ci toglieva la cara speranza di vederlo in persona. I nostri giovani, non esclusi anche i più piccoli, hanno piena

conoscenza di lui per la lettura dei Promessi Sposi, un libro di filosofia pratica intellegibile a tutti. In questi ultimi anni poi Rosmini e Manzoni erano diventati quasi una sola persona, e vivevano molto insieme, aiutandosi, credo, a vicenda per salire a quelle altezze a cui non giungono se non le aquile alle quali è concesso di vedere faccia a faccia il sole senza, esserne accecate. Quindi non potevasi parlar dell'uno, che l'altro non venisse in campo molte volte; e quantunque per la debolezza delle nostre ali noi non possiamo slanciarci che ad un piccolo volo, pure è sempre una consolazione il potersi avvicinare a quei potenti, o almeno contemplare i luoghi abitati da essi, conoscere i particolari della loro vita, i loro costumi, i loro gusti, e così via discorrendo. Questa comunanza poi del poeta e del filosofo è un esempio edificante massimamente tra noi più facili ai dissidi e famosi per le guerre più che letterarie, di cui sono pieni gli annali dei nostri dotti. Oltre a che questo fascino vicendevole del poeta che ammalia il filosofo, del filosofo che soggioga il poeta non parevasi senza una grande significazione; imperocché la filosofia che non sublimasi ai nobili impeti del poeta, minaccia di dare nell'arido quandochessia; e viceversa la poesia che non si alimenta delle filosofiche discipline cade a lungo andare più o meno nell'arcadico. Io non ignoro (e ciò onora grandemente la potenza del Rosmini) che in questi ultimi anni il Manzoni era, per così esprimersi, veramente fascinato dagli alti pensamenti della filosofia di lui: ma non è meno e onorevole e bello alla gloria del Manzoni che i due più grandi filosofi dell'età nostra morissero col suo nome in sulle labbra»<sup>51</sup>.

#### **Viaggio nella Francia Meridionale: 1857**

Briançon. Lione, Vienne, Arles. Tolone, Nizza sono le tappe del viaggio.

Diversissima risulta la struttura del racconto; l'Autore si rifiuta di "scrivere

la descrizione del viaggio autunnale"<sup>52</sup> malgrado le obiezioni degli amici Piero ed Emilio che usano tutti gli accorgimenti per tentare di convincerlo. La scrittura precedente non lo soddisfa più; negli anni passa-

ti gli era servita per dare popolarità all'usanza dei viaggi scolastici, ma sembra che ormai questa maniera di ricreazione sia diventata generale: manca quindi il movente, lo scopo è stato raggiunto. È la narrazione che prende piede, il racconto a più voci, dove non è solo la parola dell'educatore a scegliere gli argomenti di maggior interesse o prestigio, ma è dal dialogo, dal confronto fra competenze ed esperienze diverse che si dipanerà la storia.

Il gruppo che si è costituito risulta più omogeneo di quello dell'anno precedente, perché equilibrato è il rapporto tra le tre schiere che compongono i giovani viaggiatori.

«I primi, partono con la voglia di apprendere e divertirsi; di giovare all'animo e al corpo, e sono la parte eletta della compagnia. I secondi sono quelli scafati che pongono il principale pensiero nel divertirsi, pensano ai buoni piatti, temono soprattutto il ritardo del pranzo, preferiscono la merenda alla visita di un museo, di un monumento: anche loro apprendono qualcosa, anche se si lasciano dominare e vincere dai piaceri del corpo. Terzi sono i viaggiatori svogliati, che vanno perché è stato loro detto, che vedono perché hanno gli occhi, odono perché hanno orecchie, e sono la vera plebaglia della brigata.

Voi li vedete sempre con il muso lungo, col capo chino, colla bocca semiaperta; non dicono mai netto il loro desiderio, ma si lagnano di tutto a mezza voce, e somigliano a quelle barbe vecchie, le quali possono pure rendervi alcun servizio, a patto di essere rimorchiate»<sup>53</sup>.

Con siffatte premesse il gruppo parte il 2 Settembre in treno; raggiunge Pine-rollo, Fenestrelle, Cesana Monginevro, che offre agli occhi dei viaggiatori la "classica" salita:

"uno dei più piccoli miei ascoltatori,

udendo questo epiteto classico, m'interruppe, chiedendo: -Prima di andare innanzi favorisca di spiegarmi perché la salita del Monginevro chiamasi classica. -Veramente questo epiteto (risposio) non è dato a quel monte come per diritto, ma è una mia idea, e poi...»<sup>54</sup>.

Classico: perché definire così questo passo? Perché da una delle tante gole è passato Annibale alla testa dei suoi temibili Cartaginesi; su un'altra rupe gigantesca la figura di Carlo Magno con le sue orde di Franchi, più in là si può immaginare la figura di Carlo VIII, venuto in Italia spensierato come a una festa da ballo. Tante figure illustri a celebrare una montagna. Dal Monginevro si scende a Briançon e a Grenoble. Poi Lione viene visitata in lungo e in largo dai viaggiatori; le strade sono spaziose, le ricche botteghe splendono di serici drappi. La vita della città è attiva e offre molti stimoli; la sera del 9 Settembre i ragazzi assistono nel Teatro Maggiore alla rappresentazione degli Ugonotti. Al momento di preparare le valigie e partire un diluvio vorrebbe fermarli, ma il viaggio continua in battello, e, se non fa paura l'acqua del Rodano, non sarà certo una nuvola turbolenta ad arrestare il cammino. Alla narrazione del viaggio subentra la storia di Pilato accusato di aver permesso che il Giusto fosse tratto a morte.

Gli avvenimenti riguardanti la vita del Giudice prendono il sopravvento, scavalcano i fatti. Le tappe del viaggio, i luoghi, la natura vengono trascurati, si apre un racconto nel racconto che si dipana, preciso e meticoloso per larga parte del testo. Pilato fu a quinto dei procuratori romani che governarono la Giudea: vi fu dal 26 al 36 d.C.. La sua massima notorietà è dovuta alla parte che egli ebbe nel processo di Gesù Cristo.

Il suo carattere è descritto come inflessibile, tirannico, venale, superbo. La leggenda dice che richiamato a Roma per rendere conto della morte di Gesù, Pilato si sarebbe ucciso. Il suo corpo



A lato, Castello di Habsbourg in un'incisione del periodo  
Nella pag. a lato stampa del periodo di un borgo svizzero

precipitato nel Tevere sarebbe stato rigettato dal mare all'imboccatura del Rodano, e poi, risalendo la corrente, sarebbe pervenuto ai laghi della Svizzera, dove avrebbe finito di sommergersi con terribile fracasso<sup>55</sup>.

Chiusa la digressione si riprende il viaggio. Ecco Avignone, la città era in gran movimento per la ricorrenza della festa del Nome di Maria. Le strade erano ingombre di passeggeri, le botteghe ordinate nel migliore modo possibile per attirare gli sguardi dei compratori. Ma il presente di Avignone sarebbe senz'altro nullo se i viaggiatori non si arrestassero per visitare la città papale<sup>56</sup>, quasi distrutta, ridotta a caserma di militari.

Rovine su rovine aspettano i visitatori e un custode troppo erudito che snocciola notizie e informazioni spegnendo ogni interesse negli ascoltatori.

«Ma il presente di Avignone è, per dir così, affatto nullo, e i viaggiatori non vi si arresterebbero se non fosse per cercarvi la città papale, la Babilonia francese, come dicevano gli Italiani del Medio Evo. E per fermo il vecchio palazzo dei Papi, ancorché quasi distrutto, e converso in una caserma di soldati, è la reliquia più veneranda del paese. Colle sue forme severe, colla vastità della sua costruzione, che grandeggia su tutti gli altri edifici, colle sue medesime rovine, vi attesta anche alla prima veduta, che Avignone fu un tempo l'albergatrice di signori più grandi di quello che avrebbe meritato la sua forma. Se mi consentiste questo paragone, direi che il palazzo papale somiglia ad un gigante venuto ad abitare fra una popolazione di nani. I soldati che l'occupano, e compaiono qua e colà dai finestroni a sesto acuto, dalle logge ornate a rabeschi di pietra, non che gustare in sulle prime l'effetto poetico, aggiungono colorito al quadro, essendo facilissimo che fantasticando voi scambiate i soldati di Napoleone III cogli

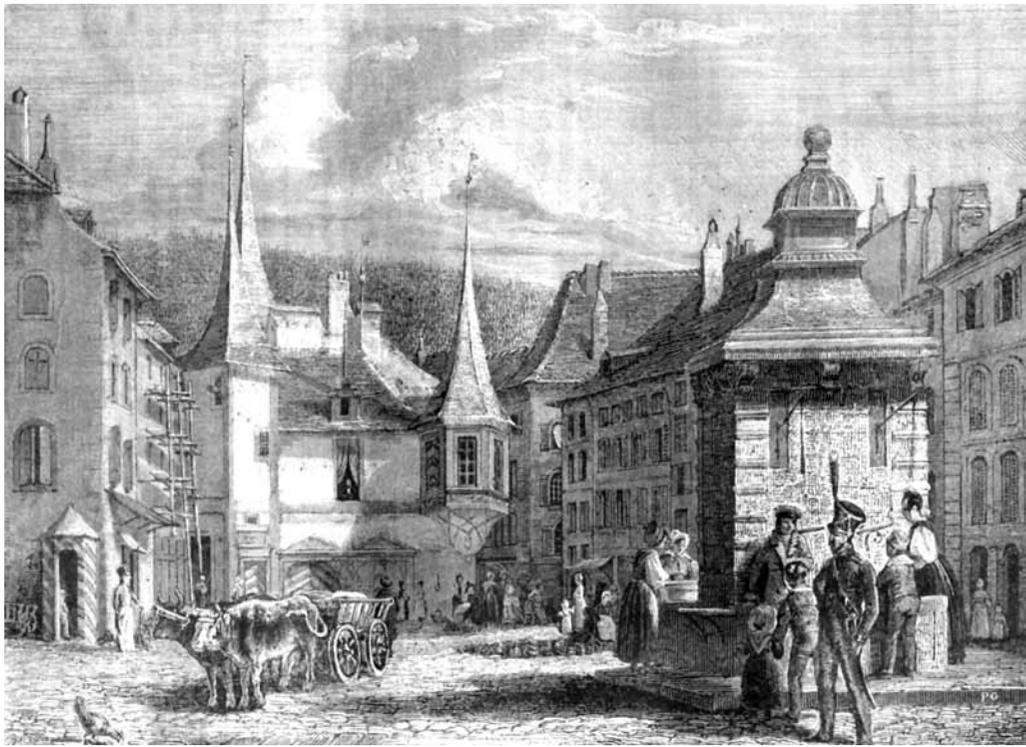
Svizzeri di Clemente; le trombe dei Zuavi, con quelle che annunziavano le vittorie di Cola di Rienzi. Quando però siete una volta introdotti, e scoprite da ogni parte ruine sopra ruine; quando vengonvi, fremendo, veduti gli affreschi di Giotto, guasti dalle mani di militi ignoranti, o derubati anche più vandalicamente dagli amatori di belle arti; quando nelle sale dove si trattano gl'interessi di tutta la cristianità, o dove suonarono i versi armoniosi del Cantore di Laura, udite le plebee canzoni dei soldati intesi a lustrarsi gli stivali; allora veramente la poesia svapora, e tutta la forza della fantasia non può impedirvi dal cadere nei regni della prosa la più sguaiaata. A queste generali cagioni che concorrevano a spietizzarci, se ne aggiungeva, massimamente per me, un'altra, che vi parrà singolare, ed è pur vera alla lettera. Il Custode, che guidavaci per ogni parte del palazzo, è un uomo alto della persona, con una voce piacevole, il quale conosce a perfezione la topografia del luogo, la storia d'ogni sala, e, sto per dire, d'ogni sasso. Tanta e così peregrina erudizione niuno vorrà negare che non sia per se medesima una buona cosa; ma quando egli comincia a snocciolarvi spietatamente la sua lezione senza lasciarvene una virgola, allora non sarà meraviglia che produca in voi l'effetto di quelli organini a corda, che girano e suonano venti volte, finché basti loro la vita, la stessa aria musicale. L'archeologia è alquanto nemica della poesia in questo senso, che l'archeologo mira a determinare ogni cosa, e il poeta ha bisogno di spazi più aperti dove edificare a suo talento e con libertà»<sup>57</sup>.

La presenza dei papi per più di 70 anni e il trasferimento della sede pontificia giovarono molto all'abbellimento della città, che non conserva in modo adeguato le reliquie di questo evento<sup>58</sup>.

D'obbligo la digressione sulla cattività avignonese e sulle conseguenze religiose e politiche. A Nimes e ad Arles non sono più le vestigia medioevali ad interessare ma quelle Romane. L'anfiteatro, la casa quadrata, le terme, il tempio di Diana; tutti i resti, che per così dire, ampiamente testimoniano quanto la civiltà romana abbia influito sulla civilizzazione dei terri-

tori conquistati. Arles è anche nota per le sue donne che hanno fama di "proverbiale e meritata bellezza"<sup>59</sup>.

Da Arles si riparte per le ultime tappe del viaggio che toccherà Marsiglia e Tolone. Le tappe ora sono veloci, i luoghi descritti presentano sempre qualche somiglianza con l'Italia (Marsiglia e



Genova). La nostalgia per la patria diventa ancora più pungente attraverso i ricordi dell'esule partito dall'Italia nel "1848 quando tutta la penisola suonò d'armi e di guerra"<sup>60</sup> per non incappare nel servizio di leva; ha trovato lavoro e famiglia in Francia ma non sa togliersi dall'animo l'immagine del paese natio.

La Costa Azzurra saluterà i viaggiatori che concluderanno il percorso.

«Così è dei nostri viaggi, dove ogni veduta può ispirarci un buon pensiero e una buona idea; ogni umor diverso di uomo può correggere un vizio, distruggere un pregiudizio, dare una profittevole lezione, tanto che tornate a casa con un tesoretto raccolto e spilluzzico ma perciò non meno utile, che posso godere, perché è casa mia, un bene certo»<sup>61</sup>.

#### NOTE

(1) P. VANNUCCI, *Un frate nella critica desanctisiana*, Roma, Ed. Lancio, 1970, p. 18

(2) G.B. CERSETO, *I giovani viaggiatori*. Archivio provinciale dei Padri Scolopi, Genova, Cornigliano, 1857, p. 2

(3) G.B. CERSETO, cit. p. 2

(4) E. COSTA, *G.B. Cereseto educatore e letterato*, Genova, 1971, estratto da: Figure e gruppi della classe dirigente ligure nel Risorgimento - Miscellanea di studi a cura del comitato di Genova dell'Istituto per lo studio del Risorgimento italiano

(5) F. DE SANCTIS, cit. p.19

(6) R. BOTTACCHIARI, *Heine e l'Italia* in «La Cultura», VII, 1929, pp. 449-467

(7) G.B. CERSETO, cit. pp. 99-100

(8) G.B. CERSETO, cit. p.16

(9) I nuovi programmi del '79 - quarta parte. Le discipline come educazione. Metodologie dell'apprendimento e unità dell'educazione. I programmi delle scuole

medie del 1979 e quelli ultimi della scuola elementare sembrano ricalcare queste indicazioni pedagogiche, e sottolineare soprattutto l'abitudine all'osservazione. "Si tratta del resto di soddisfare l'esigenza che il preadolescente manifesta, passando da esperienze di vita più globali e di cultura più differenziate, proprie della scuola primaria a quelle più ostacolate specifiche della scuola secondaria di primo grado, sulla linea delle necessario e appropriate pluralità delle discipline e dei contributi che esse forniscono".

(10) G.B. CERSETO, cit. p. 5

(11) G.B. CERSETO, cit. p. 1

(12) G.B. CERSETO, cit. p.323

(13) G.B. CERSETO, cit. p. 34

(14) G.B. CERSETO, cit. p. 63

(15) G.B. CERSETO, cit. p. 191

(16) G.B. CERSETO, cit. p. 326

(17) G.B. CERSETO, cit. p. 243

(18) G.B. CERSETO, cit. pp. 243-4

(19) G.B. CERSETO, cit. p. 99

(20) P. VANNUCCI, cit. p. 19

(21) G.B. CERSETO, cit. p. 80

(22) G.B. CERSETO, cit. p. 196

(23) G.B. CERSETO, cit. p. 274

(24) G.B. CERSETO, cit. p. 24

(25) G.B. CERSETO, cit. p. 109

(26) G.B. CERSETO, cit. p. 335

(27) G.B. CERSETO, cit. p. 114

(28) ACCADEMIA URBENSE, *Diario di G.B. Cereseto* (manoscritto)

(29) G.B. CERSETO, *I viaggi*, p.242

(30) G.B. CERSETO, *I viaggi*, p. 290

(31) G.B. CERSETO, *I viaggi*, p. 215

(32) G.B. CERSETO, cit.p.52

(33) G.B. CERSETO, cit.p. 68

(34) G.B. CERSETO, cit.pp. 75-76

(35) A. LUZIO, *Lettere di Carlo Alberto a...* Torino, 1924

(36) G.B. CERSETO, cit.p. 107

(37) G.B. CERSETO, cit.p. 122

(38) Opera in due atti pubblicata nel giugno 1817, ove l'influsso del Faust goetiano, che Byron conobbe in questo tempo, si rivela soprattutto nel disegno di ampio

respiro e nella sottile sensibilità per le bellezze della natura.

(39) G.B. CERSETO, cit. p. 154

(40) G.B. CERSETO, cit. p. 154

(41) G.B. CERSETO, cit. p. 162

(42) G.B. CERSETO, cit. p. 162

(43) G.B. CERSETO, cit. p. 172

(44) G.B. CERSETO, cit. p. 190

(45) G.B. CERSETO, cit. p. 190

(46) G.B. CERSETO, cit. pp. 192-195

(47) G.B. CERSETO, cit. pp. 204-205

(48) G.B. CERSETO, cit. p. 252

(49) G.B. CERSETO, cit. p. 304

(50) G.B. CERSETO, cit. p. 312

(51) G.B. CERSETO, cit. p. 312

(52) G.B. CERSETO, cit. p. 319

(53) G.B. CERSETO, cit. p. 326

(54) G.B. CERSETO, cit. p. 333

(55) A. GRAF, *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo*, Torino 1893, II, pp. 337-349; G. BONER, *Sui miti delle acque*, Messina 1895

(56) «La Babilonia francese come dicevano gli italiani nel Medio Evo», G. B. CERSETO, cit. p. 391

(57) G.B. CERSETO, cit.pp. 391-392

(58) Avignone era ridotta al grado di qualunque città della Provenza quando una combinazione di circostanze le conferì la dignità di seconda Roma. I Papi, allora tutti francesi, vivevano ad Avignone come ospiti dei Conti di Provenza. Giovanni I di Napoli donò Avignone alla Chiesa nel sec. XIV. Conclusosi il periodo della cattività, l'economia della città declinò; a quei tempi non vennero nemmeno conservati in buono stato i monumenti che durante quel periodo erano stati edificati, come il palazzo dei Papi. Cfr. R. BRUN, *Avignon au temps des Papes*, Parigi 1929

(59) G.B. CERSETO, cit. p. 411

(60) G.B. CERSETO, cit. p. 432

(61) G.B. CERSETO, cit. p. 450